

Il segretario ha scritto una lettera al partito e al leader dei comunisti democratici che domani potrebbe annunciare la sua uscita dalla Quercia. La posizione sulle nuove aggregazioni: «Si alla promozione di rapporti unitari. Ma non diventiamo Zelig»

Occhetto: «Il partito resti unito»

Appello a Ingrao. «Alleanza, interesse ma il Pds non si scioglie»

ROMA. Il Pds discute. Due temi sugli altri. Il primo: il probabile abbandono del partito da parte di Ingrao e di alcuni dirigenti a lui vicini. Il secondo: l'«Alleanza democratica». Che per domani ha organizzato un'«faccia faccia» coi dirigenti del Pds. Per la Quercia, ci saranno il segretario Occhetto e Walter Veltroni. Sono questi due - Ingrao ed «Alleanza» - gli argomenti discussi anche nella riunione di segretario, sono questi i temi di due documenti (civili, se non proprio contrastanti) approvati dai gruppi parlamentari. E, ancora, sono questi i temi della lettera aperta, firmata dal segretario Occhetto. Destinari: il leader dei comunisti democratici (che domani all'assemblea di componente a Frattocchie, dovrebbe rendere pubblica la sua decisione se restare o meno nel Pds) e «tutti i compagni/e del Pds».

Occhetto nella lettera - che pubblichiamo qui sotto - spiega perché il partito è interessato all'esperienza di Alleanza democratica. A patto che il movimento non abbia intenzione di «trasformarsi in partito». Se così fosse, «gli diremmo: no grazie». Al contrario, invece, il Pds «guarda

con interesse alla sua azione di promozione di un rapporto unitario fra tutte le forze del rinnovamento». Altro capitolo della lettera - strettamente connesso al ragionamento che il segretario fa sull'unità da ricercare fra tutte le componenti della sinistra - è quello dedicato ad Ingrao. Ed esplicitamente, rivolgendosi all'anziano leader dei comunisti democratici, Occhetto dice: «Sento l'esigenza di chiedere ad Ingrao di restare nel Pds. Anche in forme nuove, non direttamente legate all'esercizio dell'immediato impegno politico». Un appello a restare, dunque, «perché è dall'interno del Pds che si può cercare, parlando di noi, di parlare a tutta la sinistra».

Fin qui la lettera, ma come detto i due argomenti monopolizzano il dibattito in tutto il partito. Anche nei suoi organismi dirigenti. Ieri per esempio, s'è riunita la segreteria di Botteghe Oscure. Dove - come ha spiegato Davide Visani - «il Pds ha confermato la volontà di dialogo con l'«Alleanza», chiarendo bene però che la Quercia «intende difendere il proprio ruolo e la propria identità di partito non transigente». E a chi gli domandava se anche

D'Alema condividesse questa impostazione, Visani ha risposto: «D'Alema è in perfetta sintonia con l'orientamento della segreteria».

Infine, i due documenti di cui si è parlato. Il primo, «il manifesto dei ventidue» vuole essere propedeutico all'assemblea di domani, alla fiera, quella del confronto «Alleanza-Pds». Fra i firmatari: Barbera, Testa, Cavazzuti, Roggioni, Barberi e Bordon. Tutti invitano il Pds a rimettersi in discussione per unirsi in una costituente di progressisti. Non vogliono - assicurano - creare «una nuova corrente, né mettere in liquidazione il partito». Anche l'altro documento - firmato da parlamentari che esprimono posizioni molto distanti fra di loro: Finocchiaro, Rinaldi, Giannotti, Nicolini, Gasparotto, Follena, Grasso, Marri, Recchia, Imposimato, Sorieri, Trupia, Serafini, Ghezzi, Tarantelli ecc. - insiste sulla «necessità di accordi e aggregazioni». Chiarendo però che queste devono «garantire il contributo autonomo di ogni componente». E «no» quindi a chi sostiene la necessità di «sciogliere» il Pds in «Alleanza».



Achille Occhetto, al centro l'abbraccio con Pietro Ingrao al congresso di Rimini



LA LETTERA DI OCCHETTO

Cari compagni, permettetemi di tornare sul concetto che ho espresso in questi giorni. Occorre stare calmi, perché è possibile raccogliere i frutti dell'opera nostra. Non c'è dubbio che viviamo un periodo di grande disgregazione delle forze in campo. Ed è naturale, e utile, che si cerchino forme nuove di riaggregazione. Noi siamo stati i primi a cogliere tale problema, in rapporto a una mutazione sistemica del mondo, della quale il crollo del muro di Berlino fu l'evento più ricco di riferimenti simbolici. Ora però occorre comprendere che i processi di scomposizione e ricomposizione coinvolgono il centro, la destra e la sinistra. Come in movimenti di grande crisi storica ci sono forze che non si sono ancora collocate, altre in via di mutazione.

Questo processo coinvolge e attraversa partiti, associazioni, individui. Proprio per questo rinvio che non dobbiamo cristallizzare le posizioni. E

non dobbiamo cadere in giudizi unilaterali e affrettati. Ecco perché non possiamo non cogliere con preoccupazione la tendenza di alcuni a dire: la costituzione del Pds è fallita, il Pds deve sciogliersi in un'altra esperienza e soprattutto deve scegliere tra due diverse ipotesi di sinistra, tanto per intenderci tra quella che sta alla nostra destra. Dall'altro lato ci si chiede di scegliere l'opposizione per l'opposizione. Vedendo in tutto ciò il pericolo gravissimo di una perdita di senso e di autonomia. Prima di tutto in termini di impostazione politica e culturale. È iscritto nel codice della nuova politica del Pds il criterio di non partire dagli schieramenti. Proprio per questo occorre intervenire sul crogiolo ribollente della vicenda storico-politica, sollecitare un confronto e una ricerca a volte confusi, attraverso un'opera permanente di provocazione programmatica, nell'intento di costruire una sinistra capace di governare. Per que-

sto non ha senso discriminare in partenza tra gli interlocutori. Infatti, se vogliamo impedire la riorganizzazione di un nuovo centro moderato-conservatore occorre mettere in campo una sinistra che sappia parlare alle forze significative del riformismo moderato. Ma allora non ha senso, anzi è dannoso pensare, come fanno alcuni, che si lavori più efficacemente per l'unità, moltiplicando trasformisticamente i ruoli politici dei vari esponenti del Pds. Finneremo così dar vita a uno Zelig collettivo.

Il Pds non può essere considerato come uno specchio che si infrange, di cui i vari pezzi rispecchiano solo visioni parziali della sinistra e della realtà. Non è l'incollarsi del Pds in diverse ipotesi di aggregazione della sinistra che conduce a una più alta esperienza unitaria. È così che si distrugge alla radice l'idea di partito. Sia chiaro. Né la sinistra né qualsiasi alleanza elettorale di progresso si gioverebbero di

una attenuazione o dispersione del ruolo del Pds, un partito con una chiara vocazione nazionale, saldamente radicato nel mondo del lavoro e rappresentativo del variegato fronte dei diritti e dei bisogni.

Ciò non toglie che apprezziamo e promuoviamo il formarsi di centri propulsori di più «vaste unità»: cartelli, confederazioni, alleanze finalizzate a entrare in lizza in rapporto alle nuove istituzioni dell'alternativa, nel contesto di una essenziale distinzione di ruoli, funzioni, piani di attività tra partiti e rappresentanze più ampie e complesse. In questo grande lavoro di ricerca che ha per oggetto le forme nuove della identità politica e del progetto riformatore, noi non pretendiamo affatto che l'unico sbocco possibile sia quello di far parte del Pds. Apprezziamo quindi l'iniziativa di chi cerca per altre vie di dar corpo alla possibilità di una riforma della politica. Ciò, tuttavia, non può portare a una dannosa concorrenza tra diversi centri e

diverse ipotesi di unità della sinistra. Soprattutto, non si può sottoporre il Pds al supplizio dei cavalli, lasciando che venga trascinato e lacerato da destrieri che muovono impazziti in direzioni opposte.

E poi un conto sono i trasversalismi fecondi. Un altro sono le confusioni. Si moltiplichino pure i centri di iniziativa politica, da Alleanza democratica alla costituente della strada a tanti altri. Noi lo auspichiamo. Ma, se non si vogliono confondere le acque, è forse meglio che l'autonomia di tali centri risulti assai limpida: e che di tale esigenza si facciano garanti proprio i dirigenti dei partiti che più hanno a cuore il successo di simili iniziative. Per il gruppo dirigente del Pds l'obiettivo non può certo essere

quello di dividersi tra esperienze di segno differente o contrastante, ma quello di impegnarsi concordemente su tutto l'arco della ricerca unitaria tra le forze di progresso. Ma soprattutto, è necessario prepararsi programmaticamente, sciogliendo nodi e ambiguità a individuare la base dei futuri cartelli elettorali per le elezioni del nuovo regime. In sostanza, se vogliamo unire la sinistra non adoperiamoci per dividerla, non creiamo pregiudiziali, abbisi incalcolabili. Mettiamoci tutti, laicamente, alla prova sul progetto. Cerchiamo, prima di tutto, di parlare all'Italia. Per questo diciamo anche di non accettare la proposta di quanti ci chiedono, da una parte e dall'altra, di escludere pregiudizialmente alcune delle forze

in campo

Non sarà certo un processo idilliaco. Sento però come un evento angoscioso, come il ciclo ripetuto del dramma della sconfitta, il fatto stesso che all'interno del Pds non si mesca a sperimentare, su basi nuove, questa ricerca. È un errore tragico quello di chi pensa di minare l'esistenza di questo forte nucleo della sinistra e non comprende che è questo nucleo, rimasto in piedi nella bufera, che ha una grande funzione di servizio al fine di creare, nell'interesse della democrazia italiana, alleanze riformatrici più ampie, di cui facciamo parte componenti essenziali della tradizione popolare e democratica del mondo cattolico. Nessuno di noi vuole una democrazia all'americana, o un partito all'americana. L'Italia pur nella necessaria semplificazione del sistema politico ha bisogno di una democrazia ricca di soggetti (partiti, associazioni, movimenti e volontariato). I soggetti della variegata articolazione democratica che si richiamano alla sinistra, o a una sensibilità riformatrice, dovranno sostenere, nello schema dell'alternativa, alleanze elettorali più ampie.

La storia poi deciderà, sulla base di una tale esperienza, del processo di formazione dei nuovi partiti.

Quindi, da un lato, dico: se alleanza democratica vuole diventare un nuovo partito rispondiamo: no grazie. Mentre guardo con interesse alla sua azione di promozione di un rapporto unitario tra tutte le forze del rinnovamento. Soprattutto se rimane aperta, non settaria. E non vedo proprio, in tal caso, come dall'arco delle forze di progresso si possa escludere una sinistra ripensata e rinnovata. Dall'altro lato, i nostri militanti possono svolgere un ruolo nuovo, che dobbiamo insieme ricercare e progettare dentro il Pds.

Per questo, e nel concreto di una visione più ampia della funzione della sinistra, sento

l'esigenza di chiedere a Pietro Ingrao di restare nel Pds. Anche in forme nuove, non direttamente legate all'esercizio dell'immediato impegno politico.

È dall'interno del Pds che si può cercare, parlando tra di noi, di parlare a tutta la sinistra. Ingrao sa e può farlo. Anche perché sa di non parlare al vento, ma ai molti che, dentro e fuori del Pds, lo ascoltano. Il fatto stesso che ci possano essere compagni non direttamente coinvolti dalle tempeste di ogni giorno - come capita purtroppo a chi dirige un partito in questa fase della vicenda italiana - ci può aiutare in misura determinante nella ricerca, nel dibattito, nella formazione, in una iniziativa che muova anche al di fuori dei confini del Pds. Quello che non ci è riuscito a fare fino ad

oggi, per responsabilità un po' di tutti, può forse essere sperimentato, nel contesto di una distinzione dei livelli di impegno: una distinzione che consenta di non bruciare o consumare tutto nello scontro politico immediato. Perché non provare? Forse invece dell'immagine sofferta della separazione, daremo all'Italia l'idea di un modo nuovo di fare l'unità. Una unità nella quale ciascuno di noi non sia costretto a bruciare fino in fondo la sua identità, a negare o distorcere la propria personalità. Ma che sia, al contrario, esaltazione di questa ricchezza che è la differenza tra individui solidali.

È semplice e schietto l'appello che rivolgo a Ingrao. E Ingrao sa bene che la forza del linguaggio semplice e del messaggio schietto può fondare qualcosa di nuovo e di grande

Oggi assemblea delle elette Il Pds ha candidato a sindaco trenta donne Una lettera a Mancino

ROMA. Ottomila sindacati, ma solo 242 donne con la fascia tricolore 32700 assessori e solo 2800 donne con carica amministrativa. Le donne dunque sono ancora fortemente discriminate nelle amministrazioni locali. Non vengono messe in lista e non vengono sufficientemente votate. I primati positivi sulle donne sindaco riguardano l'Emilia, con il 6,5% del totale, all'ultimo posto invece il Lazio con l'1,1%. Tra i consiglieri comunali il maggior numero di donne si ha nei comuni delle province di Firenze e Bologna. Analando di coda Napoli, Salerno e Agrigento. Questi dati sono stati forniti dalle donne del Pds che - hanno tenuto una conferenza stampa. Livia Turco, Maniagela Grainer e Sandra Benocci, candidate a Siena hanno espresso «pieno sostegno» al giudice di Vibo Valentia Gabriella Reilo che ha respinto le liste di 14 comuni perché inosservanti della norma che assicura almeno un terzo delle candidature ad uno dei due sessi. Questo significa che in tali realtà, tra cui c'è anche Vibo Valentia, è assai probabile che il 6 giugno non si voti. Contemporaneamente è stato giudicato di «estrema gravità» l'intervento del ministro Mancino che ha inviato una circolare con cui si «spiega» che la norma sulla percentuale non è vincolante, ma promozionale. Mancino faccia applicare la norma e non la interpreti - è la denuncia delle donne Pds - che hanno deciso di incoraggiare l'iniziativa di alcune campagne e pugliesi di presentare

ncorsi contro le liste nelle quali non è garantita la presenza femminile nella misura prevista dalla legge.

Turco, rilevando che il Pds ha candidato 30 donne-sindaco, ha poi osservato che non bastano le misure antidiscriminazione per affermare la presenza delle donne nelle istituzioni. «Bisognerebbe - ha detto - costruire personalità femminili attraverso l'organizzazione autonoma e diretta delle donne nella società». Per questo in occasione dell'assemblea nazionale delle elette piddesse di oggi a Siena verranno riproposti il rilancio del patto tra elette e elettrici e la necessità di costruire una rete di donne della sinistra e delle forze di progresso che costituisca un tavolo permanente di confronto.

Il leader referendario con Ayala a Torino per sostenere la candidatura di Castellani Segni: «Al polo progressista serve la presenza organizzata dei cattolici»

Mario Segni e Giuseppe Ayala a Torino. Due nomi di spicco della vittoria del Sì per sostenere la candidatura di Valentino Castellani, l'esponente della società civile appoggiato da Pds, Verdi, Popolari ed Alleanza Democratica, nella corsa a sindaco della città. Sull'accusa del «Giornale» di Montanelli di stare con un piede in due staffe, Segni dice: «Sto meditando la risposta».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Per Valentino Castellani, il cinquantenne professore del Politecnico aspirante alla poltrona di sindaco, è arrivato anche il giorno dell'imprimatur di Mario Segni. Il leader patista con la visita a Torino in compagnia del repubblicano Giuseppe Ayala, ha messo il suo sigillo al sostegno del candidato di Pds, Verdi del Sole che ride, Alleanza Democratica ed ora, con nettezza, anche dei Popolari. Nel movimento però non esistono «eretiche», aggiunge Segni, con chiara allusione all'ex democristiano Sergio Gaiotti, uomo di punta della fronda che appoggia il candidato di area dc, Giovanni Zanetti. La conferenza stampa, in un cinema centrale di Torino, rimane che a fatica sui temi della politica locale. Sullo sfondo le polemiche dei giorni scorsi, un tam-tam che scandisce strappo su strappo l'uscita del leader patista dall'alveo democristiano. E ieri il «Giornale» di Montanelli domandava seriamente preoccupato di che colore è la cosa di Segni: «verde, bianca, azzurra, nera, fucsia, arcobaleno? Interrogativo privo di risposta diretta. Segni, già prima di partire per il capoluogo piemontese, si è affidato al fax ed in un comunicato ha ricordato di essere prima di ogni altra cosa

un «cattolico democratico», per nulla intenzionato «a lasciare a casa» il suo bagaglio culturale, ma altrettanto convinto che una grande tradizione può arrivare al capolinea della storia se ci si rinchioda «negli steccati dei nuovi partiti». Di qui un assioma: «I Popolari per la Riforma hanno un compito fondamentale: tracciare la strada, trascinare verso il nuovo il nostro mondo». Riflessioni per una grande alleanza democratica da formare («lasciate in ombra dalla stampa», lamenta Segni) per il quale occorre invece «riaffermare tutti insieme che una grande aggregazione moderna e progressista non può non avere una forte presenza organizzata dei cattolici democratici come perno insostituibile».

Dal vivo, Segni invece veste l'impermeabile. Roma sembra lontana anni luce. Sui tacchini rimane soltanto traccia di qualche sbocciatura di fine conferenza stampa: al condirettore del «Giornale», autore del fondo, manda a dire attraverso il corrispondente torinese della testata: sto meditando una risposta. «Ma il mondo è però cambiato...».

Una coda al discorso a due voci di investitura di Castellani. «L'uomo che ha le caratteristi-

indicano Novelli come favorito. Una ragione di più per appoggiare «persone che, come Castellani, escono dal loro lavoro per darsi alla politica o per dirla, con le parole di Giuseppe Ayala, «persone che escono dalla società civile per superare il disguido della politica. Un esperimento concreto del nuovo che verrà». Il «nuovo», stretto tra i due, ricorda di

«non avere legami con nessuno», di appartenere alla cultura del decidere», e trova infine l'attimo per piazzare la sua «botta» elettorale, il suo messaggio ad effetto. «In questi giorni - dice il professore - tutti mi chiedono lumi sulla mia squadra. Posso dire che la squadra è tutta la città, in questo momento dove c'è una crisi di fiducia».



Mario Segni

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri:
06/6711585 - 586 - 587
ogni giorno dalle 9.30 alle 18.30.
Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi:
con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371

oppure utilizzando il c/c postale
31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.